

ribasso e offerta economicamente più vantaggiosa: il primo può favorire l'impresa mafiosa e il riciclaggio di danaro sporco attraverso intermediari finanziari. Ration per cui, come ha ribadito lo stesso Cnel, è preferibile privilegiare il secondo. Nel contempo, ho parlato della necessità di individuare i passaggi che possono favorire l'ingerenza criminale nelle imprese. Da qui l'idea di rivedere nella legislazione il ricorso ai subappalti, vietando il passaggio di lavorazioni dall'impresa che

vince l'appalto verso le ditte che l'hanno perso, in modo tale da evitare che si accordino prima, dando vita a cordate e collusioni. Queste regole devono essere inserite nei bandi di gara.

Rassegna *Protocolli di legalità sulle opere, tracciabilità finanziaria degli imprenditori, certificati Durc, attestazioni Soa: sono tanti gli strumenti che permettono di accertare la regolarità di un appalto. L'Osservatorio che ruolo può giocare in tale ambito?*

Vigna Un risultato lo abbiamo

già ottenuto, con la prevista riduzione delle stazioni appaltanti. Un decreto del governo del 30 giugno scorso stabilisce la creazione nelle singole regioni di un numero limitato di stazioni: oggi sono 20.000 e ciò impedisce procedure uniformi e una vigilanza mirata sul territorio. Unico appunto negativo è che lo stesso decreto contempla la facoltà per gli enti pubblici di convenzionarsi con la stazione appaltante. Nel contempo, si deve andare verso una riduzione delle Soa, arrivate

a più di 60.000: sono troppe. **Rassegna** *Nella sua guerra di liberazione dei cantieri il sindacato ha un problema in più: gli operai delle imprese mafiose sequestrate e confiscate dallo Stato, che nel 99 per cento dei casi perdono il lavoro. Come tutelarli, una volta accertato che non sono collusi con il datore?*

Vigna Noi possiamo contare su una legge, datata 13 ottobre 1992, la cui finalità è restituire alla società ciò che alla mafia viene tolto, ripulendo le imprese e rimettendole nel ciclo produttivo.

Ora, però, bisogna aggiornare la materia, prevedendo una serie di interventi. Noi pensiamo che i lavoratori di un'impresa sequestrata, che non abbiano precedenti di mafia, debbano poter godere di ammortizzatori sociali, e che la stessa azienda, una volta ripulita, debba essere aiutata dallo Stato anche finanziariamente per rimettersi in opera. Si può anche creare una rete di imprese rinatate, che si aiutano vicendevolmente, cui assegnare, per esempio, lavori di ristrutturazione. **R. G.**



Soprattutto in Sicilia

le cifre dell'illegalità

sono impressionanti:

46 per cento di lavoro

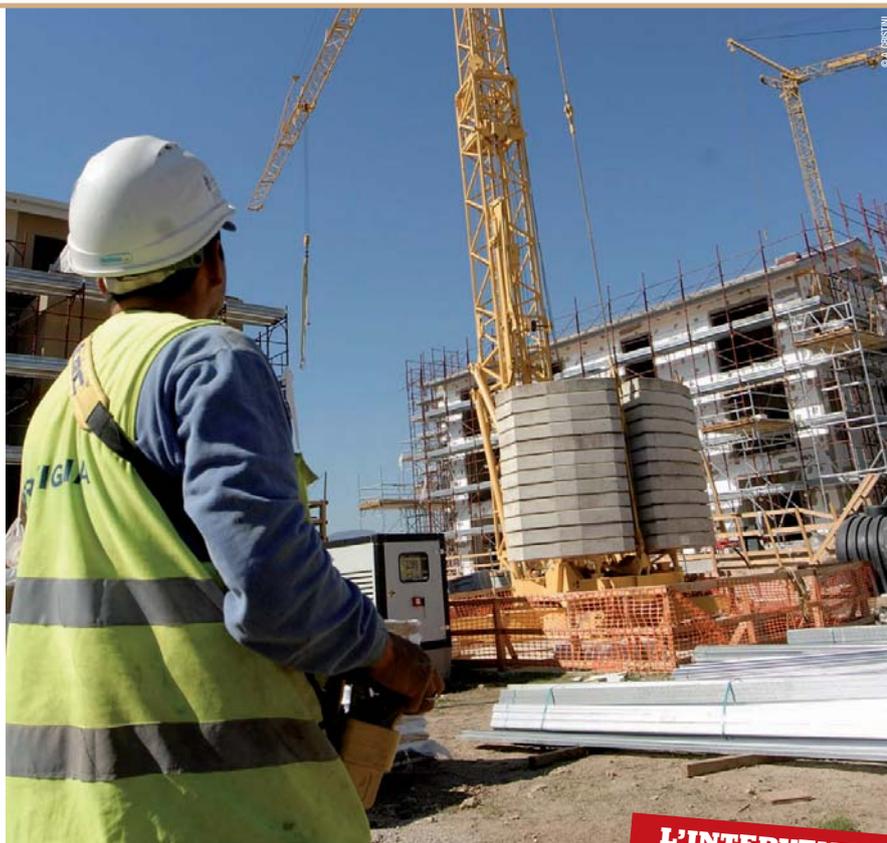
nero e qualcosa

come 20 miliardi

di evasione fiscale



dalla cinquantina di ditte colluse sull'altra grande opera pubblica calabrese in costruzione, la statale 106 jonica, dal pressoché quotidiano sequestro di cantieri appartenenti agli impianti fissi, quasi tutti sotto l'egida criminale, al pari di tutti i piccoli lavori. "Occorre comprendere che la legalità si tiene nel suo assieme - spiega Franco Garufi, segretario Cgil di Vibo -; se un'azienda pratica il lavoro nero e il sottosalario, accetta l'intermediazione dei caporali, non è in regola con il rispetto delle leggi, rende più facile la penetrazione mafiosa. Per giunta, la crisi economica e i metodi di erogazione del credito hanno aggravato la situazione: siamo arrivati a casi in cui sono gli stessi imprenditori a cercare e a sollecitare l'intervento dei capitali mafiosi". "In un quadro che permane gravissimo - sostiene Luigi Varaldi, segretario regionale della Fililea - c'è comunque la volontà, da parte delle imprese, di uscire dal gioco mafioso: è il caso di Italcementi, che in conformità con la legge 136/2010, ha deciso di avere come interlocutore solo chi si presenta con carta di credito e assegni, rendendo così pubblici tutti i dati sulla tracciabilità finanziaria del denaro". Ma non meno preoccupante, nelle costruzioni, è la presenza della camorra. A ricordarlo, nell'appuntamento del 20 a Napoli, è stata la Fililea campana, che ha parlato di uno scenario di grandissima emergenza criminale, non dimenticando nel contempo di fare autocritica sul proprio operato. "La nostra azione non è esaustiva - denuncia il segretario regionale della categoria Gianni Sannino -, dobbiamo stimolare di più istituzioni e controparti datoriali. Anche in tema di protocolli di legalità, si corre il pericolo dell'autoreferenzialità; la loro azione dev'essere più diffusa sul territorio, esigibile e riscontrabile mediante rendicontazione e riguardare le singole opere da realizzare, comprendendo tutti i soggetti interessati, dal committente al subappalto, perché fra la stazione appaltante e chi esegue l'opera c'è una miriade di soggetti intermedi. A cominciare dalle forniture: è proprio lì che si concentra la presenza criminale, dal calcestruzzo al movimento terra". Così come l'azione della magistratura non sempre è all'altezza della situazione, "soprattutto sul versante della ramificazione nazionale ed estere di clan potenti, a cominciare da quello dei Casalesi. Da parte delle imprese e delle loro associazioni, invece, dobbiamo arrivare all'obbligo di denuncia dei tentativi di estorsione, pena la decadenza del contratto d'appalto". •



L'INTERVENTO

Il lavoro delle donne nel settore

La centralità della formazione

Il seminario tematico nazionale "Contrattare la formazione professionale di genere"

preceduto da un workshop sul tema "Donne e sindacato, problematiche e soluzioni di genere" - tenutosi a Napoli il 15 e 16 settembre su iniziativa della Rete delle donne Fililea Cgil, si inserisce in un più vasto programma di attività sui temi di genere del settore. Il seminario e il workshop si sono rivolti a tutte le sindacaliste della federazione di categoria, delegate e lavoratrici dei comparti edilizia, legno, cemento, lapidei e materiali da costruzione, nonché alle istituzioni, alle associazioni e alle componenti della società civile intenzionate a costruire con la Fililea percorsi sul tema della formazione professionale per le donne. Il seminario è un primo approfondimento incentrato sulla necessità di contrattare la formazione professionale delle nostre lavoratrici, inserendo il tema della formazione d'ingresso e continua nei contratti nazionali, territoriali, aziendali, così come nei protocolli e negli accordi di settore. La Fililea ha voluto realizzare questo primo seminario tematico pienamente convinta che la leva della formazione sia un tema prioritario per la contrattazione, in quanto può sviluppare le capacità e migliorare le condizioni delle lavoratrici, soprattutto se occupate in comparti duri e difficili come quelli dell'edilizia. Gli ultimi dati relativi all'occupazione femminile rilevano 103.500 occupate nelle costruzioni, delle quali 80.000 dipendenti, circa il 6 per cento dell'intero settore (di queste 68.000 sono impiegate, 7.000 operaie, 2.000 apprendiste, 2.000 quadri e solo 1.000 dirigenti). Un settore, quello dell'edilizia, di cui fanno parte anche le lavoratrici del restauro, per l'80 per cento costituito da donne,

e quelle del legno: 160.000 occupate, il 38 per cento del totale, di cui l'80 per cento sono operaie. Certo, questi dati hanno sicuramente subito dei cambiamenti al ribasso a causa della crisi economica mondiale, che ha pesantemente colpito anche il nostro settore, dove si registra una perdita di 300.000 occupati (30.000 nel legno). A questo proposito, non disponiamo di rilevazioni di genere, ma sappiamo che negli ultimi tre anni la condizione delle donne è profondamente cambiata, sia in termini di perdita di occupazione, sia di peggioramento delle condizioni e di arretramento delle tutele e dei diritti. Da qui la leva della formazione come strumento per rispondere alle difficoltà causate dalla crisi. Spesso l'occupazione delle donne nel settore delle costruzioni è più precaria e insicura di quella degli uomini, anche perché non deriva da percorsi formativi continui e continui. Specie nelle regioni del Sud alle donne, le poche che sono occupate, basta trovare un qualsiasi lavoro per contribuire all'economia familiare, senza preoccuparsi della qualità di questo lavoro o dei possibili percorsi di carriera. Da questa constatazione è venuta l'idea di realizzare il seminario che si è svolto il 15 e 16 settembre nel capoluogo campano, perché siamo convinti che nel Mezzogiorno ci sia più bisogno di parlare alle donne del diritto e della necessità di un altro tipo di occupazione, stabile e di qualità. L'iniziativa è stata anche l'occasione per cercare un luogo di dialogo con le istituzioni, le associazioni, le altre categorie di diversi settori, per approfondire tutti gli spunti e le riflessioni che, più in generale sul tema della parità tra uomini e donne, emergono quasi ogni giorno dentro e fuori l'ambito sindacale.

Mercedes Landolfi

Responsabile politiche di genere Fililea nazionale